

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

percorsi di filologia italiana

1

SFLI

Società dei Filologi della Letteratura Italiana

Percorsi di filologia italiana

Giornate di studio dei
dottorandi e dei dottori di ricerca

Atti del Convegno
Bari, 28-30 settembre 2022

a cura di
Marco Berisso, Simona Brambilla,
Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela

I - 2024

Comitato scientifico:

Marco Berisso, Simona Brambilla, Claudia Corfiati, Alessio Decaria,
Daniela Gionta, Andrea Mazzucchi, Claudio Vela (Consiglio direttivo della SFLI)

La collana «percorsi di filologia italiana» è sottoposta a peer review.
«percorsi di filologia italiana» is a peer-reviewed series.

Tutti i diritti riservati

© 2024. Società dei Filologi della Letteratura Italiana

(Presidente Prof. Daniela Gionta)

presso l'Accademia della Crusca

Via di Castello, 46 - 50141 Firenze (Italia)

societadeifilologi@gmail.com - www.sfli.it

Progetto grafico e impaginazione:

GADesign - Messina

ISBN 978-88-943855-2-6

ALESSANDRO VUOZZO

PROLEGOMENI ALL'EDIZIONE CRITICA
DELL'“ETRURIA VENDICATA” DI ALFIERI

All'interno della produzione letteraria di Vittorio Alfieri il poema in ottava rima dell'*Etruria vendicata* sembra occupare a prima vista una posizione piuttosto laterale e isolata. Si tratta dell'unico tentativo dell'astigiano, fatta eccezione per due esperimenti giovanili rimasti incompiuti,¹ di misurarsi con la narrativa in versi e stabilire un confronto diretto con la tradizione della poesia eroica.² Tale singolarità ha senza dubbio influito negativamente sulla fortuna del testo, relegandolo ai margini dell'interesse critico degli studiosi. Il poema, che trae il proprio argomento dall'episodio cinquecentesco dell'assassinio di Alessandro de' Medici da parte del cugino Lorenzo, svolgendo a partire da esso il tema della liceità del tirannicidio per il sovvertimento dei governi oppressivi, è stato considerato in maniera pressoché esclusiva quale documento del radicalismo anti-dispotico dello scrittore, interessante tutt'al più come specchio della riflessione politica 'maggiore' affidata da Alfieri ai trattati, come una sua peculiare declinazione poetica priva però di alcun valore autonomo.³

¹ Si tratta di due frammenti intitolati *Novella prima* e *Novella seconda*, entrambi conservati nel ms. Alfieri 3 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (cc. 154r-157r); si veda in proposito M. STERPOS, *Il primo Alfieri comico: saggi ed esperimenti dell'anno 1775*, in ID., *Il primo Alfieri e oltre*, Modena, Mucchi, 1994, 91-173.

² Il genere epico fu comunque alla base dell'apprendistato poetico di Alfieri, che nella *Vita* ammette, come ha osservato Perdicchizzi, «di dovere l'arte del verso sciolto a Virgilio e Cesarotti». La studiosa ha inoltre segnalato che l'interesse alfieriano «per l'epos sembra però valicare l'aspetto metrico, se si considera che la parte più rilevante del suo programma di studi è costituita da poemi, a prescindere dalle differenze tipologiche e dall'impiego stesso dello sciolto» (V. PERDICCHIZZI, *L'apprendistato poetico di Vittorio Alfieri*, Pisa, ETS, 2013, 193-94; si veda in generale tutto il capitolo *L'epica*, 193-220).

³ Si veda a titolo esemplificativo il severo giudizio di Binni: «Fallito il disegno generale, anche le scene particolari di rappresentazione satirica e comica della

Se si guarda alla storia redazionale del testo, tuttavia, non può non apparire con tutta evidenza l'importanza decisiva che l'autore dovette assegnargli nell'ambito della propria ricerca artistica. Il manoscritto dell'*Etruria* occupò il suo scrittoio per oltre otto anni, più di ogni altra creazione dell'astigiano, che nella *Vita* ricorderà: «Quell'opera, benchè lavorata con tante interruzioni, in così lungo tempo, e sempre alla spezzata, e senza ch'io avessi alcun piano scritto, mi stava con tutto ciò assai fortemente fitta nel capo».¹ Da cosa dipendesse questa vera e propria ossessione compositiva, che non abbandonò l'autore nemmeno durante la fase finale di stampa del testo – come si vedrà oltre –, lo si può comprendere collegando la prova epica di Alfieri al programma di ridefinizione dei generi letterari in chiave civile da lui esposto nel capitolo ottavo del terzo libro del trattato *Del Principe e delle Lettere*.²

Secondo l'astigiano il «sublime fine» dello scrittore ideale descritto nelle pagine del *Principe* sarebbe quello di diffondere le

paura del tiranno e della viltà e scelleratezza dei suoi cortigiani e consiglieri riescono generalmente sforzate e diluite per un eccesso di ripetizioni e per un'abbondanza di caratterizzazioni poco incisive e poco distintive» (W. BINNI, *Profilo dell'Alfieri* [1978], in ID., *Alfieri. Scritti 1969-1994*, Firenze, Il Ponte Editore, 2015, 99). Per un'essenziale ricognizione critica sul poema: F. FIDO, *Il circolo tirannide/tirannicidio nella saga medicea di Alfieri: «L'Etruria vendicata»*, in *Alfieri in Toscana. Atti del convegno internazionale di studi* (Firenze, 19-20-21 ottobre 2000), a cura di G. TELLINI e R. TURCHI, Firenze, Olschki, 2002, II, 427-36; G. RANDO, *La prima stagione tragica e «L'Etruria vendicata»*, in ID., *Alfieri europeo: le «sacrosante» leggi. Scritti politici e morali - Tragedie - Commedie*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, 207-30; A. DI BENEDETTO - V. PERDICHIZZI, *Alfieri*, Roma, Salerno Editrice, 2014, 105-13.

¹ V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, in ID., *Opere I*, introduzione e scelta di M. FUBINI, testo e commento a cura di A. DI BENEDETTO, Milano - Napoli, Ricciardi, 1977, 245. Dove non diversamente indicato, tutte le citazioni dalla *Vita* sono tratte da questa edizione.

² Sulla riflessione sviluppata in questa zona del trattato a partire dalla questione dei generi letterari, di assoluta centralità nella messa a punto della poetica alfieriana: G. SANTATO, *Lo stile e l'idea: elaborazione dei trattati alfieriani*, Milano, FrancoAngeli, 1994, 113-25; A. DI BENEDETTO, *Scrivere in tempi di tirannide*, in ID., *Con e intorno a Vittorio Alfieri*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2013, 31-46; V. PERDICHIZZI, *Lo scrittore tribuno e la tragedia eroica di Vittorio Alfieri*, «Laboratoire italien», 13 (2013), 47-63.

«vere politiche virtù» fra i popoli affinché «una tal società a poco a poco propagandosi con irresistibile progresso» diventi la «legittima e vittoriosa annullatrice d'ogni arbitraria potestà».¹ Perché tale missione possa realizzarsi è necessaria una riforma dei generi canonici che ne orienti i presupposti estetici in una nuova direzione di impegno etico-politico. In questa prospettiva l'epica, intesa quale epopea di «illustri cittadini passati», riveste per Alfieri un ruolo decisivo:

il moderno epico e libero poeta, in vece d'intrudere nel suo tema episodiche lodi di Augusti, o di altri principi meno possenti ancora e più vili, vi inserirà le lodi dei veri eroi, degli illustri cittadini passati [...] Un sì fatto poema riuscirà di assai più giovamento che nessunissima storia, appunto perché diletta di assai più, non insegnerà niente meno: e gli uomini preferiscono sempre quell'utile che più vien misto al diletto.²

Con la scrittura dell'*Etruria* l'astigiano passa, per così dire, dalla teoria alla prassi. Il poema a cui lavora intensamente per quasi un decennio rappresenta il tentativo consapevole di elaborare un'epica moderna che dialogando con la tradizione ma facendosi portatrice di nuovi valori libertari rifunzionalizzi il genere in chiave civile e anti-tirannica:

Quindi allora il veramente epico poeta, che in sublimi versi una impresa veramente sublime piglierà a descrivere, sceglierà certamente piuttosto di cantare la liberazione di Roma da Bruto che quella di Gerusalemme da Goffredo. Con questa scelta, verrebbe egli a vendicare da prima l'onore dell'arte sua; perché dei sommi epici poeti, nessuno finora ha tolto argomento da popoli liberi.³

¹ V. ALFIERI, *Scritti politici e morali*, I, edizione critica a cura di P. CAZZANI, Asti, Casa d'Alfieri, 1951, 235. Sulla figura dello scrittore ideale elaborata nelle pagine del *Principe* si veda l'ampia analisi di E. RICCERI, «Chiamatemi poeta»: ritratti di Vittorio Alfieri, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023, 65-98.

² ALFIERI, *Scritti politici e morali*, I, 236.

³ *Ibid.* Si noti che nell'*Etruria* il tirannicida Lorenzo verrà designato come il «Bruto Toscan» (II, 2). Sul ruolo archetipico di eroe repubblicano che Giunio Bruto incarna nell'opera di Alfieri si rimanda allo studio di A. FABRIZI, *Le scintille del vulcano: ricerche sull'Alfieri*, Modena, Mucchi, 1993, 301-30.

La ripresa del modello eroico poneva però allo scrittore problemi non facilmente aggirabili sul fronte delle possibili soluzioni espressive e formali da adottare. Alfieri non poteva ignorare di trovarsi davanti a una crisi epocale del genere, sintomo di più profonde trasformazioni in corso nella cultura e nella società d'*ancien régime*.¹ All'interno del sistema letterario coevo il poema epico risultava infatti prossimo a quella definitiva estinzione che, come è stato notato in sede storiografica, rappresenta «uno dei fenomeni più macroscopici» della ristrutturazione degli istituti retorici tradizionali avvenuta a cavallo del secolo XIX.² Per questa ragione Di Benedetto, commentando la proposta formulata da Alfieri nel trattato, ha osservato che in essa «del tutto anacronistico appare l'auspicio di una nuova epica».³

Nonostante la sua apparente sfasatura temporale l'operazione di recupero portata avanti dallo scrittore andava tuttavia a intercettare un importante dibattito teorico sulla poesia eroica sviluppatosi in Francia all'inizio del secolo XVIII e presto diffusosi in tutto il mondo delle lettere che mirava a riabilitare l'epopea nell'ottica di una «*historisation et politisation du genre*» che contribuisse a renderlo veicolo di istanze e valori civili inediti.⁴ Con la composizione dell'*Etruria* Alfieri si dimostrava particolarmente sensibile verso quella proposta e desideroso di sviluppare una propria personale sintesi poetica che riallacciandosi alla tradizione epica italiana vi iniettasse gli elementi ancora vitali che provenivano da esperienze diverse come l'estetica sublime, la poesia eroicomica e la moderna epopea francese.

¹ E. KÖHLER, *Sistema dei generi letterari e sistema della società*, in *La pratica sociale del testo*, a cura di C. BORDONI, Bologna, Clueb, 1982, 13-29.

² F. BRIOSCHI - C. DI GIROLAMO, *I generi*, in *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, III, a cura di F. BRIOSCHI e C. DI GIROLAMO, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, 220-21. Sulla crisi del poema epico nel XVIII secolo si veda F. RONCEN, *All'ombra e alla luce della lirica. La poesia narrativa in Italia tra Sette e Ottocento*, Roma, Tab Edizioni, 2022, 29-82.

³ DI BENEDETTO, *Scrivere in tempi di tirannide*, 44.

⁴ J. M. ROULIN, *L'Épopée de Voltaire à Chateaubriand: poésie, histoire et politique*, Oxford, Voltaire Foundation, 2005. Sull'argomento si veda anche S. HIMMELSBACH, *L'épopée ou la case vide: la réflexion poétologique sur l'épopée nationale en France*, Tübingen, M. Niemeyer, 1988.

Non è questa la sede per proporre una lettura approfondita del testo che ne metta in risalto le particolari caratteristiche formali in rapporto alle norme del genere e ai suoi modelli più illustri, da Ariosto a Tasso, passando per autori cari all'astigiano come Cesariotti, Marino e Bentivoglio. L'accenno a questa e ad altre tematiche evocate sopra – il problema teorico del tirannicidio politico, la riflessione poetologica di Alfieri sui generi letterari, la crisi dell'epica alla fine del Settecento, a cui andrà aggiunta almeno la questione delle relazioni tra lo scrittore e gli ambienti filo-repubblicani toscani al cui interno prese avvio sullo scorcio degli anni '70 il progetto di composizione del poema sull'uccisione del duca Alessandro de' Medici –¹ serve qui solamente a mostrare quanti e quanto vari siano i motivi di interesse storico-letterario legati all'*Etruria vendicata*, e quanto auspicabile di conseguenza un rilancio delle indagini critiche sull'opera. Ciò a partire naturalmente dal problema della sua lunga e tortuosa elaborazione testuale, che trova equivalenza concreta nelle tormentate carte di lavoro dell'autore. Lo studio dei materiali preparatori del poema permette di esaminare 'al microscopio' la complessa vicenda redazionale dell'opera e seguire quindi passo dopo passo lo scrittore nel complesso percorso creativo che in poco meno di un decennio lo portò a realizzare il proprio esperimento di epica civile.

Di seguito presentiamo una ricostruzione analitica della storia compositiva dell'*Etruria* che amplia e in parte corregge quella offerta più di mezzo secolo fa da Pietro Cazzani, primo editore critico dell'opera.² Si tratta di un'anticipazione della nuova edizione inte-

¹ Sull'influsso decisivo della tradizione antidispotica toscana, e senese in particolare, sulla produzione letteraria di Alfieri si vedano per un primo orientamento R. TURCHI, *Dalla Pazzini Carli alla Didot*, in *Alfieri in Toscana*, I, 51-85, e *Alfieri a Siena e dintorni. Omaggio a Lovanio Rossi*. Atti della Giornata di Studi, Colle di Val d'Elsa, 22 settembre 2001, a cura di A. FABRIZI, Roma, Domograf, 2007.

² V. ALFIERI, *Scritti politici e morali*, II, a cura di P. CAZZANI, Asti, Casa d'Alfieri, 1966. Per evidenti ragioni di spazio non ci è possibile svolgere qui un esame ravvicinato dell'edizione allestita da Cazzani. Sia sufficiente segnalare che i principali problemi della sua proposta ecdotica riguardano la rappresentazione della stratigrafia correttoria degli autografi alfieriani, la cui complessa diacronia viene dal curatore appiattita in una riproduzione topografica (non sempre fedele) delle

grale del poema e dei suoi avantesti di prossima pubblicazione a cura di chi scrive.

La prima redazione (1778-1786)

La prima redazione a noi nota dell'*Etruria vendicata*, autografa, è conservata nell'attuale ms. Alfieri 13 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, cc. 101r-131v (= L¹³).¹ La precede, a c. 99v, una breve traccia in prosa in cui sono abbozzati a grandi linee inizio e sviluppo dell'argomento. Segue nella stessa carta un'altra traccia relativa alla sola scena del consiglio del terzo canto, aggiunta in un momento successivo. In testa ai due canovacci fu posto il titolo «Il Tirannicidio Poema in quattro Canti» (L¹³, c. 99v). Si tratta, anche in questo caso, di un'aggiunta posteriore, riconducibile con ogni probabilità a uno stadio avanzato di revisione del testo in prossimità della dettatura della seconda redazione del poema a Polidori (e quindi databile intorno al marzo - aprile 1786). Lo lasciano ipotizzare, oltre al *ductus* sensibilmente diverso dalle due tracce in

carte manoscritte che mescola i diversi interventi dello scrittore in un tempo unico e indifferenziato. A Cazzani va comunque riconosciuto il merito indiscutibile di avere per primo reso disponibile agli studiosi l'intero dossier genetico del poema.

¹ Una cursoria descrizione delle carte autografe che conservano la prima redazione del poema è stata fornita da P. CAZZANI all'interno dell'edizione critica dell'*Etruria vendicata* da lui curata (*Scritti politici e morali*, II, XI-XX). Si veda per una ricostruzione generale dell'iter compositivo dell'opera anche M. FABIANI, *Dal "Tirannicidio" all'"Etruria vendicata"*. (*Per un'edizione critica del poemetto alfieriano*), «Lettere Italiane», 15 (1963), 332-47. Per una descrizione analitica del miscelaneo Alfieri 13, importante testimone che conserva abbozzi e prime stesure di diverse opere alfieriane (oltre all'*Etruria: Satire, Rime, Parigi sbastigliato, America libera, Misogallo, Vita scritta da esso*), si rimanda al fondamentale *Il manoscritto Alfieri 13 della Laurenziana: tavole e indici*, a cura di F. FURIA e C. MAZZOTTA, Firenze, Ministero per i beni e le attività culturali, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2004, 1 CD-ROM (la descrizione codicologica è responsabilità di Mazzotta). Contrariamente a Cazzani, che utilizza una numerazione parziale delle carte ad opera di Francesco Tassi, ultimo segretario di Alfieri, durante la trattazione faremo sempre riferimento alla numerazione archivistica moderna del manoscritto.

prosa e certo da riferire a una fase tardiva di revisione, almeno altri tre elementi. Nella *Vita* Alfieri afferma di aver ideato inizialmente l'*Etruria* in «tre soli canti»,¹ testimonianza che parrebbe in contraddizione con l'indicazione presente nel titolo dell'abbozzo («Poema in Quattro Canti») e necessariamente da ascrivere a una fase avanzata di composizione del testo. Inoltre, a c. 2r di Alfieri 14 (il ms. idiografo allestito nella primavera 1786 che conserva la seconda redazione dell'opera, per cui vedi *infra*) è ancora leggibile sotto rasura il titolo provvisorio *Il Tirannicidio*, il quale non sarebbe a mio avviso da interpretare, come fece Cazzani, come la ripresa del «titolo primitivo» presente nell'abbozzo di L¹³,² ma come una nuova proposta testuale afferente a questo stadio di elaborazione e presto accantonata in favore del definitivo *Etruria vendicata*. Si noti infine che in una lettera a Mario Bianchi del 9 aprile 1786, dando notizia all'amico della conclusione dell'opera, Alfieri vi si riferirà ancora come al «Poema dell'Alessandro».³

Nella medesima carta che conserva gli abbozzi in prosa è presente, in coda alle due tracce, una redazione intermedia del sonetto *Vuota insalubre región*, scritto originariamente dall'autore nel dicembre 1777.⁴ Se, come è probabile, la trascrizione del sonetto è avvenuta a ridosso della sua prima stesura, tale elemento indurrebbe a datare gli abbozzi dell'*Etruria* a un momento precedente, forse quando ancora Alfieri soggiornava a Siena tra l'estate e l'autunno 1777, negli stessi mesi in cui era impegnato nella scrittura delle tragedie di argomento medico *Don Garzia* e *Congiura de' Pazzi* e del trattato *Della Tirannide*, tre opere che dialogano apertamente con il poema sull'assassinio del duca Alessandro, tanto da essere legate tra loro,

¹ ALFIERI, *Vita*, 245: «da prima io l'avea ideata di tre soli canti; ma la rassegna dei Consiglieri mi avea rubato quasi che un canto, perciò furon quattro».

² CAZZANI, *Scritti politici e morali*, XIII.

³ V. ALFIERI, *Epistolario*, a cura di L. CARETTI, I, Asti, Casa d'Alfieri, 1963, 323-24.

⁴ V. ALFIERI, *Rime*, a cura di C. CEDRATI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2015, 136-39. Vd. anche E. BOGANI, *La raccolta delle rime alfieriane nel manoscritto 13 della Biblioteca Laurenziana*, «Studi di filologia italiana», 41 (1983), 95-191, in part. 100, 109.

come ha segnalato Alfonzetti, da «un processo compositivo circolare» che determina «continui utilizzi, spostamenti, sperimentazioni, adattamenti, calchi, da un testo all'altro». ¹

Venendo alla stesura vera e propria del poema, che comincia a c. 101r, troviamo in cima alla prima stanza quello che dovremo quindi considerare il titolo originale dell'opera: *Morte d'Alessandro de' Medici*. A fianco di esso, nel margine destro, è segnata la data «18 maggio 1778» e l'indicazione del luogo, «Firenze», aggiunta in un secondo momento con altra penna. Tale annotazione consente di precisare meglio le coordinate temporali di avvio della composizione del testo poetico fornite da Alfieri nella propria autobiografia: «Fin dal Maggio di quell'anno avea dato principio ad un poemetto in ottava rima, su la uccisione del Duca Alessandro da Lorenzino de' Medici [...] Lo andava lavorando a pezzi, senza averne steso abbozzo nessuno» (affermazione, quest'ultima, che non corrisponde del tutto, come si è visto, alla testimonianza delle carte autografe). ²

Verosimilmente non ci troviamo di fronte a un primo getto uscito tal quale dalla penna dell'autore, bensì alla trascrizione di un testo almeno parzialmente già elaborato altrove, su uno o, più probabilmente, diversi testimoni non conservati (forse dei foglietti sciolti di cui Alfieri faceva talvolta uso per le minute); ³ statuto testuale che

¹ B. ALFONZETTI, *Alfieri: la drammaturgia della congiura*, in EAD., *Congiure. Dal poeta della botte all'eloquente giacobino (1701-1801)*, Roma, Bulzoni, 2001, 182-83.

² ALFIERI, *Vita*, 207. La prima redazione dell'autobiografia è in questo caso parzialmente più fedele al dato documentario: «Non ne disegnai la tela più là che il Canto 1°. e non ne stesi nessunissimo abbozzo» (V. ALFIERI, *Vita scritta da esso*, edizione critica a cura di L. FASSÒ, II, Asti, Casa d'Alfieri, 1951, 171).

³ Vd. C. DEL VENTO, *Come leggeva e postillava Alfieri. Le postille di «soglia» tra 'estrazione' e 'marginalizzazione'*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3 (2018), 48-9: «lo scrittore [...] depositava probabilmente note, materiali preparatori per prime redazioni, varianti e passaggi, anche consistenti, da integrare nelle redazioni successive, su fogli volanti destinati a essere distrutti una volta che il loro contenuto era stato trascritto su copie in pulito». Vd. anche L. BACHELET, *Per una nuova edizione dei trattati politici alfieriani*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 3 (2018), 427.

del resto il poema sembra condividere con altre composizioni raccolte nel medesimo codice.¹ La lezione base di L¹³ appare infatti già compiutamente versificata e suddivisa in ottave numerate progressivamente in cifre arabe; il capoverso di ciascuna stanza aggetta verso il margine sinistro e in generale la distribuzione del testo nella pagina appare coerente e ordinata. Le rare correzioni *currenti calamo* interessano solitamente singole parole e di norma non incidono sulla sintassi del verso o di versi contigui.

La trascrizione del poema nelle carte di L¹³ deve comunque essere avvenuta man mano che la composizione procedeva, seguendo più o meno costantemente il ritmo genetico del testo. Lungo tutto l'arco di elaborazione della prima redazione, che si estese, con periodi di interruzione più o meno lunghi, fino al marzo 1786, Alfieri tenne l'abitudine di registrare nei margini del manoscritto date, luoghi e altre informazioni di contesto che permettono di stabilire una cronologia piuttosto precisa delle diverse tappe di scrittura del poema.²

Sulla base di tale scansione temporale complessiva si possono individuare alcune macro-fasi di lavoro. La prima, che durò poco più di un anno, corrisponde alla stesura del primo canto, il più corposo

¹ Come ad esempio le *Rime*, l'*America Libera* e (seppure la questione sia dibattuta) la *Vita*. Per le *Rime* cfr. C. CEDRATI, *Introduzione*, in ALFIERI, *Rime*, V-LXVI; per l'*America*, A. VUOZZO, «L'*America Libera*» di Vittorio Alfieri: edizione e studio critico, «Studi di Filologia italiana», 79 (2021), 292-304; per la *Vita*, G. DOSSENA, *Prefazione*, in V. ALFIERI, *Vita*, Torino, Einaudi, 1967, VII-XLII. In sintesi si può affermare, sulla scorta di Zanardo, che «le varie sezioni che costituiscono L¹³ si rivelano omogenee per tipologia di documento e testimoniano, sostanzialmente, di fasi redazionali che fungono da “ponte” tra un primo abbozzo (generalmente non conservato) e una trascrizione in pulito»: M. ZANARDO, *Per interposto manoscritto. Didascalie, postille e metapostille nell'avantesto delle «Rime» di Alfieri*, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 7 (2022), 56.

² Riportiamo in appendice al contributo tutte le annotazioni di questo genere in una tabella riassuntiva. A tal proposito va precisato che le date registrate in L¹³, tanto per l'*Etruria* quanto per le *Rime* e l'*America Libera*, fanno verosimilmente riferimento al momento della composizione originaria del testo e non a quello dell'avvenuta trascrizione nello scartafaccio, sebbene non sia da escludere che l'autore abbia in alcuni casi falsificato retrospettivamente i dati; vd. CEDRATI, *Introduzione*, VIII-IX e BOGANI, *La raccolta delle rime alfieriane*, 104-8.

del poema, avvenuta integralmente a Firenze. Sempre nella città toscana Alfieri cominciò la scrittura del secondo canto nell'autunno 1779, portandolo a termine nel giugno successivo. Il terzo è quello su cui lavorò in maniera più discontinua: l'autore lo avviò a Napoli nel marzo 1781 – dopo quasi un anno di inattività – senza andare tuttavia oltre la composizione della prima ottava; in ottobre ne riprese la scrittura a Roma, portandolo avanti per una trentina di stanze fino al 15 dicembre 1782. A questo punto la stesura dell'*Etruria* si interruppe per quasi due anni. Solo nel luglio 1784, a Siena, l'autore riprese in mano le carte e in pochi giorni portò a conclusione il terzo canto, iniziato ormai più di tre anni prima. L'ultimo canto venne composto in tre momenti distinti: le prime sette strofe furono scritte nell'ottobre 1784, durante il viaggio che riportò Alfieri da Colmar a Siena dopo la scomparsa improvvisa dell'amico Gori Gandellini; la primavera successiva, a Pisa, vennero elaborate tre sole stanze e finalmente l'anno successivo il poema fu completato a Martinsbourg, in data 12 marzo 1786.

Si può imputare a tale andamento sussultorio della scrittura la copiosa stratificazione di varianti che si andò a depositare in tempi diversi nel manoscritto, affastellandosi intorno al testo base. Si possono infatti riconoscere talvolta fino a cinque o più catene di varianti per un singolo verso. L'identificazione delle penne è troppo incerta e non consente una datazione precisa delle diverse campagne correttorie, ciononostante si può stabilire in quasi tutti i casi una seriazione degli interventi e quindi risalire a una cronologia interna relativa a singoli blocchi di testo ovvero a macro-sezioni discrete di scrittura.

Il riconoscimento delle diverse fasi di elaborazione è reso ancora più arduo da quello che può essere classificato a tutti gli effetti come un *usus corrigendi* alfieriano, ovvero l'abitudine dello scrittore di non cassare la lezione base né le sue varianti successive anche se chiaramente superate. Jannaco, che aveva rilevato il medesimo fenomeno relativamente ai materiali preparatori delle tragedie, avvertiva che «non è da credere che l'Alfieri tenesse la regola costante di cancellare la lezione definitivamente espunta, e di lasciare invece viva sotto la correzione interlineare o a lato di quella

marginale la lezione che non escludeva di poter riprendere. È anzi chiaro che quasi sempre egli intende superare la lezione per cui ha eseguito la variante». ¹ Quelle che a prima vista sembrerebbero varianti alternative, dato che al loro inserimento non corrisponde di norma la cancellazione della lezione base, sarebbero insomma da considerarsi varianti sostitutive a tutti gli effetti, poiché, se anche l'autore non dà segni certi di voler espungere la lezione precedente, la correzione viene sistematicamente accolta nella redazione successiva del poema. Ma anche volendo prescindere dalla presenza di testimoni posteriori che attestino la promozione di tali varianti a testo, si può notare che nello stesso processo correttorio desumibile dalle carte di L¹³ le pseudo-varianti alternative risultino molto frequentemente implicate in interventi successivi che modificano la lezione base, ovvero si leghino ad essi nella costituzione del nuovo assetto testuale. Sembra perciò più che probabile che l'apparente sopravvivenza nell'autografo di lezioni ormai scartate vada semplicemente attribuita al desiderio di Alfieri, ben documentabile anche a partire da altri cantieri testuali, di tenere traccia di tutte le fasi genetiche di elaborazione dell'opera. ²

L'unica distinzione certa che si può postulare nella seriazione degli interventi correttori è quella tra varianti immediate e varianti tardive. Contestualmente alla ricopiatura delle ottave nel «manoscritto «ponte»», ³ l'autore cominciò infatti ad inserire una nutrita serie di varianti, anche di grossa entità, chiaramente distinguibili dalle modifiche apportate in successive campagne correttorie perché vergate con la stessa penna e lo stesso *ductus* della lezione base. La trascrizione dei versi dell'*Etruria* in L¹³ sembra perciò essere stata realizzata fin dall'inizio con la doppia intenzione, da un lato,

¹ C. JANNACO, *Introduzione*, in V. ALFIERI, *Tragedie*, ed. critica a cura di C. JANNACO, I, *Filippo*, Testo definitivo e redazioni inedite, Asti, Casa d'Alfieri, 1952, LXI-LXII.

² All'argomento ha di recente dedicato uno studio complessivo M. ZANARDO, *Un «archivio autoritratto»: Vittorio Alfieri e i suoi manoscritti*, in *Volontà d'archivio. L'autore, le carte, l'opera*, a cura di P. ITALIA e M. ZANARDO, Roma, Viella, 2023, 411-32.

³ ZANARDO, *Per interposto manoscritto*, 55.

di mettere in pulito un precedente abbozzo, dall'altro di procedere a una prima fase di rielaborazione testuale già orientata a una nuova redazione dell'opera.

Non stupisce dunque che subito dopo aver portato a termine il poema nel marzo 1786, Alfieri avviò sulle stesse carte di L¹³ un'ampia revisione complessiva del testo. Questa fase finale di correzione comportò per alcune zone testuali una riscrittura sostanziale che andò ad occupare il margine destro del manoscritto. L'autore decise anche di attuare una ristrutturazione generale tesa a ridurre quantitativamente la materia poetica dei primi due canti. Nell'ultima carta dell'autografo (131v) calcolò il numero di stanze di ogni canto e indicò quelle da tagliare (18 in tutto). Alcune ottave furono semplicemente espunte, mentre altre vennero condensate in una singola strofa. Portati a termine questi interventi, L¹³ divenne quindi la base per l'allestimento di un nuovo codice contenente la seconda redazione dell'*Etruria*.

La seconda redazione (1786-1788)

La nuova redazione del poema, che portava a maturazione la fitta rete di correzioni e riscritture presenti in L¹³, venne messa in pulito sotto dettatura dalla mano di Gaetano Polidori, segretario di Alfieri, a Martinsbourg nella primavera 1786. L'episodio è ricordato dallo stesso autore nella *Vita*:

[1786] Postomi quindi al far versi, non abbandonai più quel mio poemetto ch'io non l'avessi interamente terminato col quarto canto; e quindi dettati, ricorretti, e riannestati insieme i tre altri, che nello spazio di dieci anni essendo stati scritti a pezzi, aveano (e forse tuttora serbano) un non so che di sconnesso.¹

Alcune informazioni cronologiche ulteriori, ancorché vaghe, si desumono dalla lettura di un documento alfieriano di carattere privato, il *Rendimento di conti da darsi al Tribunal d'Apollo*, che alla

¹ ALFIERI, *Vita*, 255.

rubrica relativa all'anno 1786 registra: «Nel marzo finito il 3° canto del poema, e fatto interamente il 4° ed ultimo» e «nel decorso dell'anno [...] ridettato e corretto l'intero poema».¹ In mancanza di elementi interni che permettano di stabilire con maggiore precisione la data di allestimento della seconda redazione, bisognerà dunque affidarsi a tali indicazioni collocandola nella seconda metà del 1786, probabilmente a ridosso della revisione complessiva dell'opera avvenuta a stesura ultimata (12 marzo 1786, *terminus post quem*).

Questa nuova redazione si legge nell'attuale ms. Alfieri 14 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (= L¹⁴).² Il codice, idiografo, attesta per la prima volta, come si è detto, il titolo *Il Tirannicidio* (c. 2r). Si tratta di una elegante copia in pulito di mano di Gaetano Polidori, su cui Alfieri, in vista della stampa del poema, non mancò successivamente di segnare alcune correzioni di modesta entità.

È in questa ulteriore fase di revisione che il titolo dell'opera venne definitivamente modificato in *L'Etruria vendicata*: la nuova intestazione fu aggiunta dalla mano dell'autore sia a c. 1r che a c. 2r, su rasura della precedente. Qui andò a sostituire un altro titolo provvisorio, di chiara ascendenza tassiana, sopra il quale è ricalcata: *L'Etruria Liberata* (c. 2r). In questa stessa pagina Alfieri compose inoltre un vero e proprio modello di frontespizio per la futura impressione, compreso di indicazione del luogo di stampa e nome del tipografo, elementi che persuadono a datare tale intervento finale di revisione molto a ridosso della stampa, presumibilmente agli inizi del 1788.

Compare ora per la prima volta anche un'epigrafe tratta da Virgilio («Pars mihi pacis erit vultum nudasse tyranni»), ripresa poi tale e quale nell'edizione Kehl del poema. Si tratta in realtà di

¹ ALFIERI, *Vita scritta da esso*, II, 263.

² Per la descrizione del codice si veda ancora CAZZANI, *Scritti politici e morali*, XV-XVI; vd. anche la scheda di P. LUCIANI, *L'Etruria vendicata*, in *Il Poeta e il Tempo. La Biblioteca Laurenziana per Vittorio Alfieri*, a cura di C. DOMENICI, P. LUCIANI, R. TURCHI, Firenze, Ministero per i beni e le attività culturali, Biblioteca Medicea Laurenziana, 2003, 187-89.

un'interpolazione dell'originale verso dell'*Eneide* (VII, v. 266; Alfieri indica erroneamente come fonte il X libro): «Pars mihi pacis erit dextram tetigisse tyranni». In interlinea l'autore annotò una variante alternativa, poi cassata, che manteneva, ma attenuata, la risemantizzazione del verso virgiliano in chiave anti-tirannica: «vultum nudasse > caput tetigisse».¹ Gli altri interventi di Alfieri sul testo di Polidori sono limitati a minime correzioni, per lo più consistenti in una variazione della punteggiatura o di singoli lemmi.

L'edizione Kehl (1788-1789)

Con le correzioni autografe apportate alla copia di Polidori si giunge al momento della stampa dell'*Etruria*, avvenuta a Kehl, cittadina del Margraviato del Baden-Baden alle porte di Strasburgo, entro l'ottobre 1788 (ma con falsa data di stampa 1800). La tipografia di Kehl era stata fondata pochi anni prima da Pierre-Augustin Caron de Beaumarchais allo scopo esclusivo di dare alla luce la monumentale edizione delle opere complete di Voltaire.² Alfieri, che aveva avuto modo di frequentare il drammaturgo francese a Parigi, dove allora risiedeva, dopo una visita alla tipografia nell'ot-

¹ Nell'edizione Kehl i termini modificati saranno segnalati in corsivo. Sulla «manipolazione» delle epigrafi inserite da Alfieri in testa alle proprie opere a stampa, anche in riferimento all'*Etruria*, si veda P. PELLIZZARI, *Soglie: le epigrafi latine nelle opere di Alfieri*, «Giornale storico della letteratura italiana», 190 (2013), 211-58, la quale osserva come in questo caso l'astigiano non si limiti «a orientare politicamente con la traduzione una citazione di per sé non connotata in tal senso», in accordo – aggiungerei – con l'operazione di rifunzionalizzazione del poema epico che sta portando avanti, «ma addirittura si spinge a stravolgere il testo originale» (*ibid.*, 221).

² Sull'edizione Kehl delle opere di Voltaire, pubblicata tra il 1784 e il 1790 in settanta volumi, e in generale sulla storia della tipografia fondata da Beaumarchais, si veda il fondamentale studio di L. GIL, *L'Édition Kehl de Voltaire. Une aventure éditoriale et littéraire au tournant des Lumières*, Paris, Honoré Champion, 2018, 2 voll. Alcune notazioni utili in R. DARNTON, *Pirating and Publishing: The Book Trade in the Age of Enlightenment*, Oxford, Oxford University Press, 2021, 169-91.

tobre 1787,¹ aveva deciso di farvi imprimere tutte le sue opere di carattere politico – e cioè, oltre l'*Etruria*, i trattati *Della Tirannide* e *Del Principe e delle Lettere*, l'*America Libera*, le *Rime* e la *Virtù sconosciuta* – per sottrarsi alle limitazioni imposte dalla censura reale.² Ancora sulle bozze di stampa del poema, che venivano scambiate regolarmente per posta tra Kehl e Parigi,³ l'autore introdusse alcune significative varianti al testo.

Dell'avvenuta stampa dell'opera ci informa indirettamente il *Journal des livres suspendus* della Chambre syndicale de la Librairie et Imprimerie de Paris, l'organo preposto al controllo della circolazione libraria, dove è registrato il processo relativo alle 500 copie dell'*Etruria vendicata* impresse oltre confine e introdotte illegalmente in territorio francese.⁴ Termine *ante quem* per la stampa del poema è dunque il 14 ottobre 1788, data della confisca dell'edizione presso la dogana di Strasburgo. Dopo alcune settimane di sospensione durante le quali gli esemplari trattenuti dell'*Etruria* furono passati al vaglio

¹ È raccontata dallo stesso Alfieri nella *Vita* (264-5): «Si andò fra l'altre cose a vedere la famosa tipografia stabilita in Kehl grandiosamente dal Signor di Beaumarchais, coi caratteri di Baskerville comprati da esso, e destinato il tutto alle molte e varie Edizioni di tutte l'Opere di Voltaire. La bellezza di quei caratteri, la diligenza degli artefici, e l'opportunità che mi somministrava l'essere io molto conoscente del sudetto Beaumarchais dimorante in Parigi, m'invogliarono di prevalermene per colà stampare tutte l'altre mie opere che tragedie non erano; ed alle quali avrebbero potuto essere d'intoppo le solite stitichezze Censorie, le quali esistevano allora anche in Francia, e non picciole».

² Sulle complesse vicende legate all'edizione Kehl delle opere di Alfieri si vedano C. DEL VENTO, *L'edizione Kehl delle «Rime» di Alfieri (contributo alla storia e all'edizione critica delle opere di Alfieri)*, «Giornale storico della letteratura italiana», 176 (1999), 503-27, e ID., *Nuovi appunti sull'edizione Kehl delle opere di Alfieri*, in *Maître et passeur. Per M. Guglielminetti dagli amici di Francia*, a cura di C. SENSI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2008, 265-84.

³ ALFIERI, *Vita*, 265: «le prove me ne venivano settimanalmente spedite a rivedere in Parigi; ed io continuamente andava sempre mutando e rimutando i bei versi interi; a ciò invitandomi, oltre la smisurata voglia del far meglio, anche la singular compiacenza e docilità di quei protti di Kehl, dei quali non mai abbastanza mi potrei lodare».

⁴ Paris, Bibliothèque Nationale de France, ms. Fr. 21934, *Journal des livres suspendus*, c. 41v. L'intera vicenda è ricostruita in A. VUOZZO, *Da Kehl a Parigi (e ritorno): Alfieri tra tipografia e censura*, «Ecdotica», 17 (2020), 75-95.

della censura, i volumi vennero infine rilasciati il 28 dicembre 1788 e, grazie all'intervento diretto di Alfieri, rispediti a Kehl.

A questo punto l'autore, secondo un'abitudine consolidata della sua prassi editoriale,¹ decise di introdurre ulteriori varianti all'edizione attraverso l'inserimento di alcuni «cartolini» o *cancellantia*, ovvero carte singole che, nuovamente impresse, andavano a sostituire altrettante pagine all'interno dei volumi già stampati.² Anche in questo caso siamo in grado di fissare precisamente il termine per l'allestimento dei cartolini grazie a una lettera del proto della tipografia di Kehl che il 31 ottobre 1789 – più di un anno dopo la prima tiratura del poema – comunicò allo scrittore che i *cancellantia* erano pronti per essere inseriti nei volumi.³

I cartolini presenti nell'edizione Kehl dell'*Etruria vendicata* sono sette in tutto ma la sostituzione interessa in realtà più carte. Mentre infatti le pp. 53*-54, 61*-62, 79*-80, 87*-88, 93*-94, 95*-96 risultano incollate sul tassello di carta superstite delle pagine precedentemente asportate – il rapporto tra *cancellandum* e *cancellans* è dunque di uno a uno –, la sostituzione delle pp. 97*-98 fu effettuata mediante la ristampa dell'intero bifolio segnato G coinvolgendo perciò anche le pp. 99-100. L'emissione originale del fascicolo G fu quindi sciolta dai volumi già legati e rimpiazzata dal nuovo bifolio, al cui interno trovò posto anche un *Errata corrige* prima assente (p. 100 n.n.).⁴

¹ Per un approfondimento di questo aspetto ci sia consentito rinviare a A. VUOZZO, «Profonder tutto in linde stampe il mio». Note sulla prassi editoriale di Alfieri, «Prassi Ecdotiche della Modernità Letteraria», 7 (2022), 219-37.

² Il termine «cartolini» è proprio del lessico alfieriano; cfr. V. ALFIERI, *Appunti di lingua e letterari*, a cura di G. L. BECCARIA e M. STERPOS, Asti, Casa d'Alfieri, 1983, 42. Su forme e funzioni dei *cancellantia* si veda N. HARRIS, *Il cancellans da Bruno a Manzoni: fisionomia e fisiologia di una cosmesi libraria*, in *Favole, metafore, storie. Seminario su Giordano Bruno*, introduzione di M. CILIBERTO, a cura di O. CATANORCHI e D. PIRILLO, Pisa, Edizioni della Normale, 2007, 567-602.

³ Per il testo completo della lettera si rimanda ancora a VUOZZO, *Da Kehl a Parigi (e ritorno)*, 79.

⁴ Si conserva un esemplare dell'edizione Kehl dell'*Etruria vendicata* privo di cartolini (= K^o) presso la Fondazione «Centro Studi Alfieriani» di Asti (segn. BVA D 6), per la cui descrizione si rimanda nuovamente a CAZZANI, *Scritti politici e mo-*

L'edizione Kehl con l'aggiunta dei cartolini (= K) trasmette l'ultima volontà d'autore e rappresenta per noi il testo di riferimento dell'*Etruria vendicata*.¹ Ad esso si perviene, come si è visto, attraverso tre stadi testuali – la prima redazione autografa di L¹³, la seconda idiografa di L¹⁴ e l'*editio princeps* di Kehl senza *cancellantia* (K^o) – e oltre undici anni di gestazione, dal maggio 1778 (o addirittura dall'autunno precedente se consideriamo la traccia in prosa del poema) all'ottobre 1789.

Malgrado il lungo lavoro fatto per portare a compimento e dare concretezza editoriale al poema, Alfieri decise di non divulgare l'*Etruria*, né le *Rime* e i due trattati stampati a Kehl, per timore che all'interno dello scenario politico contemporaneo quelle opere così radicalmente antitiranniche potessero apparire come un sostegno diretto alla causa rivoluzionaria, da cui invece lo scrittore, dopo un'iniziale adesione, vorrà distaccarsi del tutto.²

Prima di partire per un breve viaggio in Inghilterra nell'aprile 1791 Alfieri depositò la maggior parte degli esemplari del poema e delle altre opere stampate a Kehl in sei balle sigillate presso il mercante ebanista Nicolas Grevenich, con l'intenzione di ritirarle

rali, II. L'esemplare dell'edizione Kehl completo di cartolini su cui abbiamo basato il nostro esame autoptico è invece quello conservato presso la Biblioteca di Casa Carducci di Bologna (segn. 2. K. 214 [1-3]).

¹ È questo il testo riprodotto anche da Cazzani nella sua edizione del poema alfieriano (ALFIERI, *Scritti politici e morali*, II, 1-74).

² ALFIERI, *Vita*, 269: «Quanto poi alle sei mie diverse Opere stampate in Kehl, non voglio pubblicare per ora altro che le due prime, cioè *L'America Libera*, e *La Virtù Sconosciuta*; riserbando l'altre a tempi men burrascosi, ed in cui non mi possa esser data la vile taccia, che non mi par meritare, di aver io fatto coro con i ribaldi, dicendo quel ch'essi dicono, e che pur mai non fanno, né fare saprebbero, né potrebbero». Sul tema, quanto mai discusso in sede critica, della temporanea adesione di Alfieri ai moti rivoluzionari si veda per un primo orientamento A. DI BENEDETTO, *Alfieri e la Rivoluzione francese: alcune puntualizzazioni*, in Id., *Tra Sette e Ottocento. Poesia, letteratura e politica*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1991, 45-52. Sulla questione è tornata di recente Zanardo analizzando la diversa cronaca che del periodo viene offerta nelle due redazioni dell'autobiografia alfieriana; vedi M. ZANARDO, *Varianti misogalliche: la «Vita» di Alfieri tra prima e seconda redazione*, in *Varianti politiche d'autore. Da Verri a Manzoni*, a cura di B. NAVA, Bologna, Pàtron Editore, 2019, 105-34.

in un successivo momento. Ma la precipitosa fuga da Parigi nell'agosto del 1792, obbligata dagli sviluppi inquietanti della Rivoluzione, non permise all'autore di ritornare in possesso dei volumi, che rimasero per qualche tempo presso l'atelier dell'ebanista prima di venire prelevati dal maggiordomo della Contessa d'Albany, Antoine More, il quale li riportò nell'appartamento dei due *émigrés*, dove infine «se ne perdè la traccia».¹

Nel periodo che seguì la costituzione della Prima Repubblica francese le copie dell'edizione Kehl di *Etruria vendicata*, *Rime*, *Della Tirannide* e *Del Principe e delle Lettere* (circa 500 per ogni opera), insieme al ricchissimo patrimonio della biblioteca privata di Alfieri, andarono incontro a un lento processo di dispersione in varie istituzioni statali finendo per essere incamerate nelle neonate collezioni pubbliche, o distrutte.²

L'edizione Molini (1800-1801)

Almeno un esemplare di ciascuna delle quattro opere edite a Kehl e non divulgate per cautela politica dall'autore giunse nelle mani del libraio parigino Giovanni Claudio Molini, che se ne servì per approntare tra il 1800 e il 1801 un'edizione pirata in quattro volumi sotto il titolo di *Opere varie filosofico-politiche, in prosa e in versi, di Vittorio Alfieri da Asti*.³ La vicenda è rievocata dallo stesso Alfieri nella *Vita*:

¹ Si veda la lettera a Tommaso Valperga di Caluso dell'11 giugno 1798 dove è lo stesso Alfieri a ricostruire tale cronologia (V. ALFIERI, *Epistolario*, a cura di L. CARETTI, II, Asti, Casa d'Alfieri, 1981, 245-9).

² L'intera vicenda è stata analizzata da Christian Del Vento in diversi contributi; si vedano C. DEL VENTO, «Io dunque ridomando alla Plebe francese i miei libri, carte ed effetti qualunque». Vittorio Alfieri émigré a Firenze, in *Alfieri in Toscana*, II, 491-578; ID., *Nota su un'oscura allusione di Pierre-Louis Ginguené in margine alla «Vita» di Alfieri*, «Studi italiani», 16-17 (2004-2005), 163-85; C. DEL VENTO, *La biblioteca ritrovata. La prima biblioteca di Vittorio Alfieri*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2019, 261-74.

³ *Opere varie filosofico-politiche, in prosa e in versi, di Vittorio Alfieri da Asti*, Parigi, Presso Gio. Claudio Molini, 1800-1801, 4 voll.

[1799] Mi capitò alle mani un manifesto del Librajo Molini Italiano di Parigi, in cui diceva di aver intrapreso di stampare tutte le mie opere (diceva il manifesto, Filosofiche, sì in prosa che in versi) e ne dava il ragguaglio, e tutte purtroppo le mie Opere stampate in Kehl, come dissi, e da me non mai pubblicate, vi si trovavano per estenso. Questo fu un fulmine, che mi atterrò per molti giorni; non già che io mi fossi lusingato, che quelle mie balle di tutta l'Edizione delle 4 Opere, *Rime*, *Etruria*, *Tirannide*, e *Principe*, potessero non essere state trovate da chi mi avea svaligiato dei libri, e d'ogni altra cosa da me lasciata in Parigi; ma essendo passati tant'anni, sperava ancora dilazione.¹

Il testo dell'*Etruria* è riprodotto nel terzo tomo (pp. 1- 97), datato 1801, e corrisponde, fatta eccezione per le divergenze ortografiche e per alcuni banali errori di stampa, a quello dell'edizione Kehl provvista di cartolini, come dichiarato apertamente da Molini nella premessa all'ultimo volume della sua ristampa.²

Nonostante il tentativo di Alfieri di disconoscere *in extremis* la paternità delle quattro opere edite a Kehl facendo circolare in diverse gazzette italiane un *Avviso* con cui preveniva il pubblico dell'operazione impropria messa in atto dal libraio parigino,³ nel

¹ ALFIERI, *Vita*, 311-2. Non è chiaro come Molini entrasse in possesso dei volumi alfieriani. Lo scrittore ipotizzò che a vendere l'esemplare dell'edizione Kehl al libraio fosse stato Pierre-Louis Ginguené, ministro dell'Istruzione sotto il Direttorio, al quale Alfieri, attraverso la mediazione dell'Abate di Caluso, si era rivolto dopo la fuoriuscita da Parigi per tentare di ottenere la restituzione delle proprie carte e della propria biblioteca (*Vita*, IV, 28). L'intera vicenda è stata analizzata nel dettaglio da DEL VENTO, *La biblioteca ritrovata*, 267-74.

² Per un raffronto analitico tra il testo dell'*Etruria* stampato da Molini e quello dell'edizione Kehl (con e senza cartolini) cfr. FABIANI, *Dal «Tirannicidio» all'«Etruria vendicata»*, 339-47.

³ Già nel 1793, temendo la possibile diffusione clandestina delle sue opere politiche inedite, Alfieri aveva fatto pubblicare su alcune gazzette un *Avviso* con cui si premurava di sconfessare la paternità di qualsiasi nuova «Opera sì in Versi, che in Prosa» che fosse comparsa sotto il suo nome. L'avviso fu poi ripetuto nel luglio 1800 dopo che lo scrittore venne a conoscenza dell'imminente ristampa del Molini (entrambi i documenti sono riprodotti in ALFIERI, *Vita scritta da esso*, II, 295-300). Non sembra tuttavia da scartare completamente l'ipotesi di un coinvolgimento diretto dello stesso Alfieri nell'operazione editoriale del libraio parigino, come ha sostenuto P. SIRVEN, *Vittorio Alfieri*, VIII, Paris, Boivin et C., 1951, 135-47, met-

1801, alle soglie di un secolo che doveva vedere in Italia un'ultima, effimera reviviscenza del genere epico,¹ il poema dell'*Etruria vendicata* approdava finalmente ai lettori dopo oltre dieci anni dalla sua stampa originale.

tendo in evidenza alcune parziali incongruenze tra le testimonianze d'archivio e la ricostruzione offerta dallo scrittore nella *Vita* in merito alla vicenda. In sintesi, l'ipotesi dello studioso è che alla vigilia dell'occupazione di Firenze da parte dell'esercito francese il poeta abbia deciso di «rendre publics» con la complicità di Molini «les ouvrages révolutionnaires dont il était l'auteur» (*ibid.*, 145) al fine di attenuare agli occhi degli invasori stranieri la propria posizione apertamente 'misogallica'. Sull'argomento si veda quanto ha di recente puntualizzato DEL VENTO, «*Io dunque ridomando...*», 502-7.

¹ Sul revival ottocentesco del poema epico in Italia, caratterizzato da un orientamento prevalentemente storico-politico del genere, si veda l'articolo datato ma tuttora utile di C. TENCA, *Epici moderni in Italia* [1845], in ID., *Saggi critici*, a cura di G. L. BERARDI, Firenze, Sansoni, 1969, 216-33, e la più ampia trattazione storiografica di P. COLOMBO, *Il poema desiderato. Avventure di una forma nell'Italia di primo Ottocento (1814-1850)*, Milano - Udine, Mimesis, 2022.

APPENDICE

Prospetto delle annotazioni autografe di date e luoghi di composizione della prima redazione dell'“Etruria vendicata” (L¹³, cc. 101r-131v)

Canto	St.	Data	Luogo	Annotazione	cc.
I	1	18 maggio 1778	Firenze	18 Maggio 1778 Firenze [Firenze <i>agg. con altra penna</i>]	c. 101r
I	87	4 giugno 1779	Firenze	Li 4 Giugno 1779 Firenze	c. 111v
II	1	15 novembre 1779	Firenze	Firenze 15 9. ^{brc} 1779	c. 112r
II	77	29 giugno 1780	Firenze	29 Giugno. Firenze 1780	c. 118v
III	1	31 marzo 1781	Napoli	Napoli 31 Marzo 1781	c. 119r
III	2	10 ottobre 1781	Roma	Ripreso a Roma di 10 8. ^{brc} 1781	c. 119r
III	13	ottobre 1781	Roma	8. ^{brc} sul Fido in riva al Tevere fuor di Porta Portese.	c. 120v
III	14-31	28-31 ottobre 1781	Roma/Terni	da qui alla st. ^a 31. ^a 28, 29, 30, 31. 8. ^{brc} . Andando, e venendo da Roma a Terni sul Fido.	c. 120v
III	31	30 ottobre 1781	Terni/Narni	Tra Terni e Narni 30 8. ^{brc} .	c. 123r
III	32	15 dicembre 1782	Roma	Roma. Ripreso 15 X. ^{brc} . 1782	c. 123r
III	34	17 luglio 1784	Siena	ripreso in Siena a di 17 Luglio 1784.	c. 124r
III	59	21 luglio 1784	Siena	Siena. 21 Luglio 1784. Oh dio, e viveva ancor l'amico del cuore. [<i>la frase commemorativa è agg. con altra penna</i>]	c. 126r
IV	1	22 ottobre 1784	Leutkirch/Kempten	Ripreso per via tra Laitkirk, e Kempten 22 Ottobre 1784. [Ripreso per via <i>agg. con altra penna</i>]	c. 126r
IV	3	23 ottobre 1784	Füssen/Lermoos	tra Fiusen, e Lermos. 23 Ottobre.	c. 126r
IV	5	24 ottobre 1784	Innsbruck/Schönberg	Tra Inspruch, e Schoenberg. 24. 8. ^{brc} .	c. 126v
IV	6	25 ottobre 1784	Schönberg/Brisen	tra Scohberg, e Brisen. 25 8. ^{brc} .	c. 126v
IV	7	26 ottobre 1784	[]/Salorno	tra [] e Salorno. 26 8. ^{brc} .	c. 126v
IV	8	10 marzo 1785	Pisa	1785 Pisa 10 Marzo =[1785 <i>agg. con altra penna</i>]	c. 126v
IV	11	27 febbraio 1786	Martinsburg	Martinsbourg. 1786. 27. Febbrajo.	c. 127r
IV	12	28 febbraio 1786	Martinsburg	28. Febb. ^o	c. 127r

IV	16	1 marzo 1786	Martinsburg	1°. Marzo.	c. 127r
IV	20	2 marzo 1786	Martinsburg	2. Marzo.	c. 127v
IV	24	3 marzo 1786	Martinsburg	3. Marzo.	c. 128r
IV	28	4 marzo 1786	Martinsburg	4. Marzo.	c. 128r
IV	32	6 marzo 1786	Martinsburg	6. Marzo.	c. 128v
IV	37	7 marzo 1786	Martinsburg	7. Marzo.	c. 128v
IV	43	8 marzo 1786	Martinsburg	8 Marzo.	c. 129v
IV	47	9 marzo 1786	Martinsburg	9 marzo.	c. 129v
IV	52	9 marzo 1786	Colmar-Martinsburg	9 marzo il giorno. da Colmar a casa a piedi per la neve.	c. 130r
IV	56	10 marzo 1786	Martinsburg	10 marzo	c. 130r
IV	60	11 marzo 1786	Martinsburg	11 marzo	c. 130v
IV	67	11 marzo 1786	Martinsburg	11 marzo il giorno.	c. 131r
IV	69	12 marzo 1786	Martinsburg	12 marzo.	c. 131r
IV	73	12 marzo 1786	Martinsburg	Martinsbourg. 12 Marzo. 1786.	c. 131v

INDICE GENERALE

DANIELA GIONTA, <i>Percorsi di filologia italiana. Un laboratorio nuovo</i>	VII
CLAUDIA CORFIATI, « <i>Ne la man destra un libro...</i> »: a proposito del convegno dottorale di filologia italiana presso l'Ateneo di Bari	IX
FRANCESCO TATEO, <i>Fra retorica, filosofia, storia: memorie critiche</i>	3
PAOLA ITALIA, <i>'Curare' il testo: il volere dell'autore, il potere del lettore</i>	15
MARCO BERISSO, <i>Testi e tradizioni nella poesia del Due e Trecento</i>	29
ANNA SPIAZZI, <i>Tradizione indiretta e fonte latina: il caso della "Chronica parva" di Riccobaldo da Ferrara</i>	49
ARIANNA CAPIROSSI, <i>La "Nuova opera" di Giovanni Cavalcanti: un'edizione unitestimoniale</i>	75
CHIARA CECCARELLI, <i>Apografi illustri nella tradizione del "De casibus" di Boccaccio</i>	115
GABRIELLA MACCHIARELLI, <i>Per un'edizione commentata delle "Additiones" di Giovanni Segarelli</i>	137
SIMONA FIGURELLI, <i>Tradizioni lessicografiche a confronto: il caso di "reperire" e "invenire" prima e dopo Valla</i>	157
ALBERTO MARIA AMORUSO, <i>Un codice pontaniano poco noto: il Palat. Vindob. 3504 e la tradizione del "Meteororum liber" di Giovanni Pontano</i>	179

RITA BENNARDELLO, <i>I "Carmina" di Giovanni Pico della Mirandola: le testimonianze dei corrispondenti</i>	197
CECILIA SIDERI, <i>La tradizione manoscritta dei volgarizzamenti di testi greci a Firenze nel secondo Quattrocento: percorsi, tessere e spunti di ricerca</i>	219
CALOGERO GIORGIO PRIOLO, <i>Noticine sulla "Spositione" di Alfonso Gioia alla "Commedia"</i>	251
ROBERTA PRIORE, <i>"Un laboratorio vivente": funzione delle prime cento pagine dello "Zibaldone di pensieri" di Giacomo Leopardi</i>	271
ALESSANDRO VUOZZO, <i>Prolegomeni all'edizione critica dell'"Etruria vendicata" di Alfieri</i>	289
BARBARA TANZI IMBRI, <i>Tre frammenti del quinto canto della "Mascheroniana" di Vincenzo Monti</i>	311
ROBERTA TRANQUILLI, <i>Nel laboratorio de "L'avventura d'un povero cristiano"</i>	333
FARA AUTIERO, <i>Ricettari medici e filologia del macrotesto: il ms. CF 1.9 della Biblioteca dei Girolamini nella tradizione del "Tesoro dei poveri"</i>	353
CIRO ROBERTO DI LUCA, <i>La "Pietosa fonte": un caso di studio</i>	367
IRENE FALINI, <i>Sull'attribuzione del capitolo "S'alcun uomo mortal può render grazia"</i>	391
IRENE SOLDATI, <i>Il trattato muratoriano "Della perfetta poesia italiana" e le "Rime" di Eustachio Manfredi</i>	415
ANNA SCAFARO, <i>Tradizione e fortuna delle "Rime" di Jacopo Sanguinacci</i>	435

- FEDERICO RUGGIERO, *Statuto e consistenza della tradizione
estravagante delle rime della "Vita nuova"* 451
- FRANCESCO TRIPODI, *Le "Regole di metrica neoclassica" di
Giovanni Pascoli: preistoria e problemi ecdotici* 477